



Fabi, Silvestri & Gazzè: l'unione fa la torta

Il padrone della festa è di gran lunga l'album italiano più importante di questa stagione. E non solo perché a firmarlo sono tre big della nostra scena cantautorale. Niccolò Fabi, Daniele Silvestri e Max Gazzè sono i talenti più limpidi espresi in questi ultimi decenni dalla sempreverde scuola cantautorale romana, e sono amici da una vita. L'idea di mettere in *stand-by* le rispettive carriere soliste la covavano da tempo; tant'è che l'anno scorso Fazio li avrebbe voluti insieme a Sanremo. Ma i tre preferirono maturare il proprio progetto con più calma, e questo già dice di un'affinità elettiva fiorita anche sulla comune esigenza di privilegiare i propri tempi e i propri modi rispetto ai diktat dei mercati. I fatti gli han dato ragione, anche perché le loro rispettive creatività abbisognavano di ceselli certosini per arrivare a un amalgama che non

fosse la semplice addizione dei loro talenti.

Subito ai vertici delle classifiche nostrane, il loro primogenito ha tutti crismi di un'opera destinata a lasciare il segno, quasi fosse il sequel di quel mitico *Banana Repubblic* che 35 an-

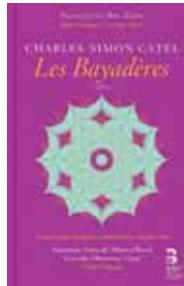
ni fa suggerì il sodalizio di tutt'altro trio cantautorale: Dalla, De Gregori e Ron. E se ad accoglierlo ci sono tutt'altri mercati – e tutt'altro mondo –, le canzoni convincono fin dal primo ascolto perché questa troika sembra fatta apposta per rafforzare le peculiarità di ciascun ingrediente e dar più sapore alla torta: il lirismo di Fabi, i graffi sociologici di Silvestri e la poetica vagamente stralunata di Gazzè, s'intersecano fra le rime fino a fondersi in un unicum decisamente suggestivo e fragrante.

Anche sotto l'aspetto del sound tutto funziona a meraviglia; in sapiente equilibrio tra malinconie e slanci propositivi, la dozzina di nuove canzoni si srotola suadente, tra echi battistiani o à la Police, schizzi di bossanova (in un

brano c'è anche la tromba di Fresu), leggiadrie acustiche di pop, folk e blues d'autore, perfino il funky della loro adolescenza. Eleganza di grammatiche e d'atmosfere, ma mai ostentata o fine a sé stessa.

«Non siamo la somma di tre, ma un grande Uno», hanno dichiarato di recente. E hanno ragione – e ragioni – da vendere. Soprattutto perché i tre sanno dire cose importanti con parole semplici (*Come mi pare* e la tittle-track, per esempio, valgono più di cento lezioni d'educazione civica), raccontando il mondo partendo dal basso e dal personale, ma senza giudicarne a priori le nevrosi e idiosincrasie. Facile a questo punto pensare che questo disco non rappresenti una parentesi, ma piuttosto l'incipit di una lunga storia. ■

CD e DVD novità



CHARLES-SIMON CATEL
Les Bayadères.
Compositore
francese oggi
trascurato, l'autore
scrisse nel 1810
l'opera in tre atti
edita oggi da

Palazzetto Bru Zane assai merithevolemente. Si tratta infatti di un'opera orientaleggianti che ha rivaleggiato con la Vestale di Spontini, creando il divismo al femminile. Amata dal giovane Berlioz, l'edizion in due cd preziosa è diretta da Didier Talpoin con l'Orchestra e il Coro nazionale di Bulgaria. (m.d.b.)



SIA
1000 Forms of Fear (Rca)
Arriva dall'Australia l'ultima eroina del pop di massa. Questo suo sesto album ha tutto ciò che serve a spararla nell'olimpo del nuovo pop: gran voce, sapienza melodica, solidità e carisma autorale. Chi la segue dagli esordi giura che una volta era molto meglio, ma questo resta un signor disco. (f.c.)



RYAN ADAMS
Ryan Adams (A&M)
Fra le voci più intense e personali del song-writing statunitense, questo scapigliato cantautore del North Carolina è già al 14° album, ma approda ai fatidici anta come un cantautore di culto più che una star internazionale. Consigliato agli amanti del rock d'autore. (f.c.)